

Cara Lucrezia,

non posso dirti che qui in Ucraina vada tutto bene, sarebbe una bugia bella e buona. Siamo in guerra. E la guerra non è mai bene.

Vedo tutti i giorni ragazzi e ragazze troppo giovani partire per arruolarsi, sento sempre più di palazzi distrutti, di bambini innocenti morti ingiustamente. Io sono riuscita a scamparla una volta per un pelo, quando hanno lanciato una bomba a settanta metri da me.

Per quanto riguarda la nostra salute fisica non ci lamentiamo: abbiamo da bere e da mangiare sufficiente –nonostante comunque il cibo in scatola non sia il massimo–, ma chissà per quanto ancora durerà; non molto di sicuro. Al contrario, siamo emotivamente distrutti. Soprattutto mio fratello più piccolo Ivan. Ha paura costante di morire, ripete che ha troppi progetti per il futuro per lasciare questo mondo adesso... È straziante sentirgli pronunciare quelle parole. Lui, un ragazzino prima così solare... Neanche io però me la passo bene. Soprattutto quando arriva il momento di coricarsi. Di giorno parlo con i miei genitori e Ivan, cucino con i pochi ingredienti che ci rimangono, guardo il telefono e faccio di tutto per tenermi impegnata; ma quando arriva la notte inizio a metabolizzare tutto e chiedermi se domani sarò viva o se avrò almeno tutti gli arti. Altre volte invece sono troppo occupata ad essere arrabbiata per farmi sopraffare dalla tristezza. Insomma, come potrebbe mai una persona dichiarare guerra ad un intero Stato, mettendo a rischio la vita dei civili del nemico e dei propri? Cosa vogliono raggiungere condannando migliaia di soldati e persone a morte certa? La lotta armata non è mai la soluzione.

Fortunatamente, però, i miei amici sono tutti vivi e vegeti e solamente Maria ha deciso di arruolarsi e prendere in mano il fucile. Ammetto di invidiare il suo coraggio, il suo senso del dovere verso lo Stato. Mi ha detto, e cito le sue parole, “vado con la speranza che al mio ritorno mi troverò un mondo migliore, che sia in questo o in quello che mi aspetta dopo la morte. Se mi spegnerò, l’avrò fatto nel modo più dignitoso possibile”. Non ho pianto, sarebbe stata una mancanza di rispetto nei suoi confronti, ho solo provato tanta stima e orgoglio per lei.

Adesso però l’unica cosa che io, ragazza costretta in un bunker, posso fare è sperare e pregare che tutto questo finisca il più presto possibile e che non muti in qualcosa ancora più grande di quello che non sia già. Ci mancherebbe solo una terza guerra mondiale, dopo –e durante– una pandemia, per giunta.

Per favore, Lucrezia, continua a scrivermi e tenermi compagnia, mi raccomando. La tua migliore amica per sempre,

Olga

P.S.: mi sono proprio dimenticata di chiederti come va lì da voi, in Italia. State tutti bene? Alla fine sei riuscita a trovare casa? Salutami Marta! Voglio allegata una vostra foto insieme!